

«Non c'è dramma
L'unica suspense nasce
dall'atteggiamento
dei Clinton»

«Il vice Biden prezioso
sulla politica estera
non può suggerire molto
sui temi della finanza»

«Positiva la scelta di un
numero due cattolico
Può attirare un elettorato
ancora perplesso»

«Barack-Joe, vincerà il ticket degli opposti?»

Per il politologo Joseph La Palombara sarà una convention di festa. Ma premono le urgenze

«Vincerà la corsa alla Casa Bianca chi saprà dire parole più chiare sulla crisi economica»



Supporters democratici di Barack Obama e Joe Biden Foto di M. Spencer Green/Ap

I numeri della convention

4.050 VOTANTI, tra delegati e superdelegati. Per ottenere la nomina Obama dovrà dunque ottenere 2.026 voti

150 DELEGAZIONI ESTERE, tra cui quella italiana. I primi a partire sono stati i deputati del Pd Lapo Pistelli e Federica Mogherini. Nei prossimi giorni arriveranno Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Piero Fassino, invitati dal National Democratic Institute di Madeleine Albright

50.000 VISITATORI La convention sarà una parata di star hollywoodiane, Ben Affleck, Scarlett Johansson, Quentin Tarantino, Spike Lee e Susan Sarandon. Non ancora ufficializzate le presenze di George Clooney, Matt Damon e Gwyneth Paltrow

15.000 GIORNALISTI e fotografi, di cui 5.000 stranieri, provenienti da circa 130 Paesi

150 BLOGGER Google ospiterà nella sua tenda circa 500 blogger, ormai riconosciuti giornalisti a pieno titolo.

di Umberto De Giovannangeli

«QUESTA VOLTA, la Convention democratica non sarà "dramma", perché non c'è scontro interno, ma "spettacolo", perché dovrebbe dare all'America l'immagine di un partito unito attorno al suo candidato. Unito per cambiare il Paese». A sostenerlo è

uno dei più autorevoli politologi americani: Joseph La Palombara, professore emerito di Scienze Politiche della Yale University.

«Più che "dramma", perché stavolta non c'è uno scontro interno per la leadership, sarà "spettacolo", un tipo di "spettacolo" che in qualche modo dovrebbe convincere una parte ancora indecisa di elettorato a sostenere il ticket Obama-Biden. La Convention è chiamata a dimostrare che nel partito c'è un alto livello di solidarietà. Tutti si aspettano, anche se in proposito c'è ancora qualche dubbio, che sia Hillary che Bill Clinton punteranno in questa direzione. Staremo a vedere, perché sarà proprio la coppia-Clinton a dare suspense alla Convention. Perché tra i loro sostenitori sono in diversi ad affermare, in modo più o meno esplici-

to, che il vero obiettivo dei due sia quello di riuscire a "piazzare" Hillary per la corsa alla presidenza del 2012».

Lei ha fatto riferimento al ticket. La vigilia della Convention è stata caratterizzata dalla scelta fatta da Obama del senatore Joe Biden come suo vice. Cosa c'è alla base di questa scelta e a chi con essa ha inteso rivolgersi Barack Obama?

«Innanzitutto ai cattolici che ancora sono molto dubbiosi nei confronti di Obama. Il senatore Biden è un irlandese cattolico. In più proviene dalla classe operaia. Nella logica degli strateghi della campagna di Obama, Biden dovrebbe portare un flusso di elettori bianchi che sappiamo da tutti i sondaggi essere ancora altamente perplessi sulla candidatura di un nero. Joe Biden dovrebbe aiutare a vincere questa perplessità. C'è poi un'altra ragione, di "geopolitica" americana, che può spiegare la scelta di Obama: Biden è senatore del Delaware, uno Stato al confine tra Nord e Sud del Paese, e, nella speranza dei democratici, dovrebbe portare anche un certo numero di elettori degli Stati del Sud e principalmente della Virginia, a sostene-



«Barack deve essere più coraggioso anche sui temi dell'assistenza pubblica»

re il ticket democratico». **C'è chi legge la scelta di Biden come il tentativo di Obama di riequilibrare una immagine troppo innovativa della sua candidatura alla Casa Bianca. Insomma Barack il giovane, Joe il saggio; Obama che porta in dote il cambiamento e Biden l'esperienza. Idealismo e pragmatismo. Insomma, un equilibrio basato sui contrasti. Può reggere?**

«Se la quadratura riesce, la strada per la Casa Bianca sarà in discesa per i democratici. Ma restano forti dubbi in proposito».

Quali, professor La Palombara?

«Una pecca della scelta di Biden, è che il senatore del Delaware ha già dimostrato la sua incapacità a concorrere per la presidenza degli Stati Uniti. Seconda considerazione ne-

gativa: il senatore Biden è riconosciuto, anche dai democratici, di essere un grandissimo, a volte eccessivo, "parlatore". In questa ottica, avremmo un ticket formato da due candidati - Obama e Biden - troppo innamorati della loro capacità oratoria. Bisogna capire se questa capacità di indulgere, spesso, in discorsi troppo astratti, e un po' retorici, non finirà per giovare al candidato repubblicano, John McCain, famoso per le sue difficoltà di oratore. Obama deve riuscire non solo a contenere le sue arti predicatorie ma dovrà fare opera di contenimento soprattutto nei riguardi del suo vice. Il senatore Biden è famoso per la sua abitudine a dire sempre quello che pensa. Ma questa tendenza, in sé anche nobile, se portata all'eccesso in politica, finisce, come è già accaduto a Biden, per farti inanellare una sequela di gaffe e controversie. A ciò va aggiunto che Joe Biden, da 35 anni un membro del Congresso, incarna quei meccanismi di Washington che Obama ha sempre detto di voler cambiare. Insomma, la «chimica degli opposti» va maneggiata con grande abilità se non si vuole che esploda tra le mani».

Tutti i sondaggi danno sostanzialmente un testa a testa tra Obama e McCain. A suo avviso, su quali terreni alla fine si giocherà la partita della Casa Bianca?

«Al momento, cruciale non sembra essere la situazione in Iraq o altre questioni internazionali, bensì l'economia. È su questo terreno che si svolgerà la sfida tra Obama e McCain. Molti miei colleghi economisti di primissimo piano, con-

cordano sul fatto che siamo solo agli inizi di questa crisi economica, neanche in mezzo al guado. Come affrontarla riducendone l'impatto sociale. Chi tra i due candidati avrà la risposta più convincente, sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti».

Su questo terreno, economico-sociale, quale potrebbe essere una carta vincente per i democratici?

«Se avessi una risposta sicura su questo diventerei subito un multimiliardario...Ciò che mi sento di dire è che Obama - più che Biden la cui indubbia esperienza potrà dare i suoi frutti nel campo della politica estera - dovrebbe iniziare ad essere molto puntuale e dettagliato sulle cose che lui ritiene si debbano fare in politica interna: non solo in economia, ma anche in un altro campo di estrema rilevanza sociale come è quello della sanità, settore nel quale Obama deve mostrarsi più coraggioso e innovativo nella difesa dell'assistenza pubblica. La mia preoccupazione è che Obama pensi di accreditarsi con un eccesso di retorica protezionistica. Non è chiudendosi a riccio che l'America potrà far fronte alla crisi».

Se Obama deve ancora conquistare gli americani, di certo, con il suo viaggio del luglio scorso, ha conquistato gli europei...

«Questo non è necessariamente un risultato positivo per lui in chiave presidenziale. Anzi, l'"amore dell'Europa" può finire per rivelarsi un boomerang politico per Obama. Il candidato democratico deve fare i conti con il residuo di isolazionismo degli americani».

Quella convention del 1968

Echi e differenze con la storica assemblea di Chicago 40 anni fa

/ Denver

UNA GUERRA, quella del Vietnam; un partito diviso, dopo gli assassini di Martin Luther King, il leader nero dei diritti civili, e di Bob Kennedy, il candidato alle pri-

marie democratiche che aveva la nomination per la Casa Bianca praticamente in tasca. 40 anni esatti dopo la drammatica convention del Partito Democratico a Chicago, nell'Illinois (dal 26 al 29 agosto), lo scenario sembra parzialmente ripetersi, anche se in maniera decisamente meno drammatica, a Denver, in Colorado. Nel 2008, gli Usa sono ancora in guerra, ma in Iraq le cose sembrano stiano andando meglio rispetto ai mesi precedenti. Il 1968 verrà invece ricordato come l'anno della svolta in Vietnam, dato che è l'anno dell'offensiva vietcong del Tet, quando si iniziò a capire che la vittoria Usa sarebbe stata soltanto una illusione.

Come a Chicago, a Denver il partito Democratico giunge diviso dopo la lunga campagna per le primarie che ha visto la sconfitta, accettata con una certa difficoltà dai suoi fan, di Hillary Clinton. Quarant'anni o sono le cose erano andate malissimo.

Perso il più che probabile candidato Rfk (assassinato poco prima a Los Angeles, in California), il partito diviso aveva scelto per la Casa Bianca il vicepresidente di Lyndon Johnson (che non aveva voluto ripresentar-

si), Hubert Humphrey, il quale non aveva neppure partecipato alle primarie. La reazione fu molto violenta e la protesta investì anche le strade della città. La polizia reagì con violenza. In mezzo alle manifestazioni c'era anche una giovane Hillary, che da repubblicana si stava pian piano trasformando in una prudente attivista democratica. Poche settimane prima di Chicago, la Clinton si trovava infatti a Miami, in Florida, per la Convention dei repubblicani. Secondo gli storici è stata la Convention di Chicago ad ispirare la cosiddetta figura dei super-delegati, cioè i quadri di partito che affiancano i delegati di base nella scelta del candidato democratico, per evitare decisio-

Iraq invece di Vietnam
Ma allora la vera tragedia era stata l'assassinio di Robert Kennedy a giugno

ni troppo 'umoral'. Nel 1972, i democratici - sulla scorta delle proteste del 1968 - scelsero come candidato per la Casa Bianca il pacifista George McGovern, il quale venne seccamente sconfitto dal repubblicano Richard Nixon, in una sorta di rivincita delle maggioranze silenziose. Da lì la decisione di affiancare ai delegati i professionisti della politica, onde evitare sor-

Il programma

Stadio più grande per il Barack-day

Ecco il programma e i maggiori protagonisti della convention dei democratici, a Denver (Colorado) dal oggi al 28 agosto. I lavori saranno ospitati nei primi tre giorni al Pepsi Center, un palazzo dello sport, mentre il giorno finale si sposteranno allo stadio Inve-

sco Field.
Lunedì 25 agosto tema del giorno: «Una Nazione». Tra gli interventi: l'aspirante First Lady Michelle Obama; l'ex presidente Jimmy Carter; la 'speaker' della Camera Nancy Pelosi (presidente della convention); membri della famiglia Obama. È previsto un tributo al senatore Ted Kennedy, con un suo intervento registrato, introdotto dalla figlia di Jfk, Caroline.

Martedì 26 agosto tema del giorno: «Rinnovare la promessa d'America». Tra gli interventi: Hillary Clinton; l'ex governatore della Virginia Mark Warner (a cui è affidato il «keynote speech»); vari governatori ed esponenti del Congresso.

Mercoledì 27 agosto tema del giorno: «Assicurare il futuro dell'America». Tra gli interventi: il candidato vicepresidente Joe Biden; l'ex presi-

dente Bill Clinton; il leader del Senato Harry Reid; gli ex candidati presidenti John Kerry, Bill Richardson.

Giovedì 28 agosto tema del giorno: «Un cambiamento in cui possiamo credere». Tra gli interventi: Barack Obama per il discorso dell'investitura, preceduto da Al Gore, ex vicepresidente, ex candidato alla Casa Bianca e premio Nobel per la pace.